

Parla l'autore della prefazione al «Diario postumo» che ha da poco pubblicato un libro sul poeta

## «Isella confonde il brutto con il falso» Marchese torna sul caso Montale

«Almeno un'occhiata ai manoscritti dovrebbe dargliela» afferma, polemico con il detrattore dell'ultima opera del poeta. E insiste sulla forza metafisica della sua poesia, «che nasce dal cozzo della ragione con qualcosa che non è ragione».

«Io sono amico dell'invisibile e non faccio conto che di ciò che si fa sentire e non si mostra, e non credo e non posso credere a tutto quello che si tocca e che si vede», scrisse Eugenio Montale alla sorella, in una lettera poco nota. A volte gli autori famosi sono poco conosciuti. Oppure gettano, volendo o non volendo, reti di dubbi attorno a sé.

Il Montale del *Diario Postumo* per esempio, è addirittura accusato di non essere Montale, di essere un falso, in linea con gli interrogativi circa l'identità che turbavano l'autore, quello vero. «Il mio stato civile fu dubbio fin dall'inizio» scrisse. D'altra parte nel *Diario postumo* si legge: «Ed ora che s'approssima la fine getto / la mia bottiglia che forse darà luogo / a un vero parapiglia... nell'aldirà mi voglio divertire». Il sadico.

Angelo Marchese ha scritto la prefazione del *Diario Postumo*. Da poco ha pubblicato *Amico dell'invisibile* (SEI), che raccoglie il risultato di 21 anni di lavoro su Montale. Marchese spiega: «Dante Isella, il principale sostenitore della falsità del *Diario*, commette un paralogismo, un falso ragionamento. Isella argomenta: queste poesie non mi piacciono perché me le aspettavo diverse, quindi sono brutte, quindi sono un falso. Ma io penso che, da filologo, almeno un'occhiata ai manoscritti dovrebbe dargliela».

Montale ha spesso disorientato i critici, soprattutto l'ultimo Montale, da Satura in poi. Fortini scrisse che era un uomo «ansioso di difendere, con avarizia di vecchio, la parte peggiore del proprio privilegio intellettuale, eppure costretto a far credere, con la lacrima sul ciglio, di essere ricchissimo di fede e speranza».

Fortini e i suoi allievi negano quindi la forza metafisica della poesia di Montale e in generale la tensione di un'arte che - lontana da ogni irrazionalismo - nasce dalla constatazione dell'incredibilità del reale (una realtà incredibile e mai creduta).

Marchese insiste invece proprio su questa forza, sostenuta da una grande prospettiva fantastica e espressa attraverso un plurilinguismo quasi dantesco. Una energia metafisica unica nel nostro Novecento, come nel secolo scorso fu unica quella di Leopardi.

Naturalmente la parola «metafisica», che fa impallidire, rabbrivire, inorridire e alla fine svenire per il disgusto molte persone illuminate, non si accompagna in questo caso a nessun rifiuto del mondo, anzi le due dimensioni sono aggrovigliate («Amo la terra, amo / Chi me l'ha data / Chi se la ripren-

de»). Forse lo spartiacque che conta è quello che divide gli autori che guardano solo alla specie umana, come se la realtà umana esaurisse l'universo, da quelli che invece collocano l'uomo nel più vasto reame del non umano.

Leopardi scrisse: «Chi guarda solo al rapporto tra gli uomini viene naturalmente a avere un campo molto ristretto, e viste in sostanza molto limitate, perché alla fine cosa è tutto il genere umano (considerato solo nei suoi rapporti con se stesso) appetto alla natura, e nella universalità delle cose?» (Zibaldone). Montale parla di un'arte che indaga il rapporto tra l'individuo e il tutto, «un'arte che non rinuncia alla ragione, ma nasce dal cozzo della ragione con qualcosa che non è ragione», una poesia che non smette di battere alle porte dell'impossibile. Marchese riporta una frase dove il poeta dice: «Nei miei versi della maturità ho tentato di sperare, di battere al muro, di vedere ciò che poteva esserci dall'altra parte della parete. Convinto che la vita ha un significato che ci sfugge. Ho bussato disperatamente come uno che attenda una risposta».

Nel nostro secolo il genere letterario che in maniera più sistematica si è interrogato sui rapporti tra umano e non umano, e in generale sui confini dell'umano, è la così detta fantascienza, nelle sue forme migliori. «La fantascienza è la letteratura del XX secolo» ha scritto Ballard con interessante esagerazione. Il rifiuto della chiusura nel mondo fenomenico, la ricerca di un varco verso la salvezza o verso l'incubo, accomuna Montale e Philip K. Dick. Un esempio fra mica pochi. In una famosa poesia degli *Ossi* si verifica un antimiracolo, per un istante il poeta vede la verità: dietro c'è il nulla, davanti l'illusione - le cose del mondo sono come immagini proiettate.

In *Tempo fuori luogo* di Philip K. Dick (1959) il protagonista è investito da attimi molto simili: quando le cose si dissolvono e lasciano il posto a cartellini che ne designano il nome; o quando si rende conto che l'autobus pieno di persone su cui sta viaggiando è solo un'intelaiatura di acciaio, una scatola vuota, e gli uomini «sono anonime sagome erette, come spaventapasseri. Non sono vivi».

Ma poi il varco si richiude, l'anello che non tiene riprende a tenere, il prigioniero ritorna nella sua cella, tra il nulla e l'illusione ricompaiono gli uomini, l'inganno consueto. La verità dura un attimo.

Enzo Fileno Carabba



Eugenio Montale

L'avvocato della Mondadori spiega la questione inediti

## «L'unica arma della Cima ora è fare causa all'erede Bianca»

È vero che l'autenticità dei manoscritti sarebbe ribadita nel contratto con la casa editrice? Il legale: «Il problema della falsità lì non si poneva».

Vito Scianna da trent'anni è nella casa editrice fondata da Arnoldo Mondadori a occuparsi di diritti, contratti, cause. Sulla sua scrivania una pratica che ha inizio ufficiale il 13 settembre 1986. La stessa data dell'articolo uscito sulla Stampa a firma di Giorgio Calzagno, articolo in cui la poetessa Annalisa Cima raccontava per la prima volta di essere l'erede di poesie inedite di Montale. A occuparsi del caso, allora, fu l'avvocato Cozzani. Scianna ha ripreso in mano la pratica in occasione della «riapertura» del caso dopo lo scandalo di quest'estate. Dalle carte emerge che la corrispondenza tra Marco Forti, editore di Montale e Annalisa Cima inizia poche settimane dopo: c'è una lettera del 20 ottobre 1986 in cui Forti sollecita la Cima a farsi viva per discutere della questione. «La invitavamo a non eludere quello che per noi era un problema, visto che nel contratto con Bianca Montale era indicato chiaramente che la nipote del premio Nobel era erede anche di eventuali scritti postumi dello zio».

Dalla notizia dell'esistenza degli inediti alla firma del contratto per la pubblicazione delle poesie passano due anni. Due anni, se-

condo Annalisa Cima «in cui la Mondadori fece tutti accertamenti per verificare l'autenticità con i suoi avvocati». Il punto cruciale della questione è proprio qui. Mentre Dante Isella ha parlato di falsità, secondo Annalisa Cima l'autenticità degli inediti sarebbe addirittura ribadita in un punto del contratto. E proprio su questa questione l'avvocato glissa. «Nei contratti di edizione di solito l'autore garantisce di essere l'unico titolare. Il problema della falsità o veridicità non si poneva. Quelle poesie sono state prese per buone». A questo stesso contratto, datato 22 marzo 1988, fa riferimento Annalisa Cima, avvalendosi come un riconoscimento della sua legittimità di erede dei manoscritti, da parte non solo della Mondadori, ma anche dell'erede ufficiale, Bianca Montale. «Anche per me, come per la signora Cima, quel contratto è Vangelo. Solo che io lo interpreto, rispetto a lei, in un altro modo. Lì non si parla dell'Opera Omnia. È una transazione molto articolata, con una lunghissima serie di premesse che limitano i suoi diritti. Il beneplacito di Bianca è una concessione limitata al *Diario Postumo* che non si può

estendere a altre opere».

Dal gioco montaliano della casaforte a tempo, le buste da aprire a scadenze programmate, nel frattempo sono uscite altre lettere, successive al testamento fatto da Montale in favore della nipote, lettere che designerebbero come erede universale Annalisa Cima. In virtù di queste la signora chiede a Gianarturo Ferrati la curatela dell'«Opera Omnia», in cui inserire anche il *Diario Postumo*. «Che cosa possiamo fare noi? Niente. La nostra interlocutrice resta Bianca Montale a cui è stato rinnovato a aprile il contratto per altri vent'anni».

Per l'avvocato, l'unica possibilità per la poetessa resta la causa. «Il diritto di accettare l'eredità si prescrive irrimediabilmente in dieci anni. Annalisa Cima sostiene che può ancora diventare erede con le lettere prelegate aperte a dicembre. Dal punto di vista legale siamo sul filo del rasoio. Se Montale se voleva farla sua erede, ha cercato un meccanismo diabolico. La realtà è che Montale voleva divertirsi anche con lei: farla impazzire. Meglio: forse voleva farci impazzire tutti».

Antonella Fiori

Due esperienze sul campo

## «Arte ambientale» Dalla Toscana a Tortoli il valore rivoluzionario delle opere per strada

All'inizio degli anni Sessanta, negli Stati Uniti si assiste a una brusca virata che scompagina il mondo dell'arte. L'arte contemporanea: la scultura, ma soprattutto gli artisti sono invitati ad abbandonare i musei, il sistema di sicurezze offerto dalla galleria, per uscire all'aperto. Per tornare al mondo, insomma. Il clima politico, ovviamente, è complice di questa inversione di tendenza ma, di più, sono critici e storici dell'arte che vedono nel lavoro dell'artista una valenza sociale e civile irrinunciabile: loro hanno la possibilità di riscattare città, periferie degradate e di rinnovare, con il loro segno, il paesaggio naturale. È così che nasce da una parte l'arte ambientale: l'espressione artistica più legata al paesaggio naturale e che spesso di questo utilizza materiali e morfologia, e l'arte che si confronta con contesti urbani e architettonici.

In Italia questa nuova ventata che attraverso l'arte contemporanea arriva grosso modo nel decennio successivo, si afferma negli anni Ottanta e, in questi ultimi anni, conosce una notevole impennata. È così che tante città: Pesaro, Prato, Bari e, recentemente anche Roma con il parco di sculture che si stende tra il verde di Villa Glori e la casa-famiglia per malati di Aids lì ospitata, si popolano di opere all'aperto. Ma anche piccoli centri come il celeberrimo San Gimignano, il meno noto Peccioli in provincia di Pisa e tanti altri. Contemporaneamente, anche fuori della città, e spesso nei posti più disparati, sorgono musei all'aperto: Fiumara darte in Sicilia, Santa Barbara in Calabria, Calenarte vicino Campobasso e tanti altri ancora.

Perché tutto questo discorso? Perché sono in corso due nuove iniziative, molto diverse tra loro: una in Toscana, Tuscia Electa (fino al 6 gennaio a cura di Fabio Cavallucci), e l'altra in Sardegna, a Tortoli (paese fino a ieri tristemente noto per il rapimento di Silvia Melis) che vale la pena ripercorrere perché raccontano bene l'ennesimo aggiustamento che sta vivendo l'arte contemporanea. Cominciamo dalla Toscana. Qui, nel Chianti, si è aperta una rassegna che si snoda tra i luoghi «eletti» di questa regione: Castellina, Gaiole, Radda, San Casciano, Tavarnelle e Barberino. Nei chioschi delle basiliche, davanti alle pievi e nei giardini di magnifici castelli che costellano la Val di Pesa e la Val d'Elsa, quasi ad allacciare un dialogo ideale tra presente e passato, sono state installate gigantesche creature di (tra gli altri) Anne Patrick Poirier (un po' i pionieri dell'arte all'aperto) che hanno gettato le premesse per realizzare un bellissimo giardino contemporaneo, Mauro Staccioli che ha proposto le sue severe megasculture, Karel Appel autrice di un teatrino surreale, Sol LeWitt e il gruppo dei videoartisti «Studio azzurro», che hanno ideato un altro giardino, ma «delle cose». La rassegna, partita anche con l'apporto del Consorzio Chianti e della Regione toscana, è nata per essere temporanea ma, guarda caso, alcuni sindaci di questi pa-

si premono affinché le opere rimangano stabilmente nei paesi che le ospitano. E non basta. Poco tempo prima, uno dei triangoli d'oro della storia dell'arte compreso tra Volterra e San Gimignano, era stato puntellato da strane opere (strane, per quel contesto) di artisti come ad esempio Anish Kapoor, Gilberto Zorio e Salvo. Il tutto per iniziativa di un intraprendente gruppo di giovani che, proprio a San Gimignano, hanno messo in piedi un'associazione culturale dall'emblematico nome: Arte continua.

Che cosa dimostrano questi interventi? Semplicemente che anche in posti così celebri, che non sembrerebbero avere nessun bisogno di farsi pubblicità, si avverte invece la necessità di modernizzarsi. Meglio, di essere contemporanei. È l'arte, fedele alla sua vocazione di «nessa in scena» di ciò che accade nel mondo in un dato momento, si presta molto bene per operazioni del genere.

Veniamo a Tortoli, il paese in provincia di Nuoro, dove il 19 ottobre si sono compiuti otto mesi precisi del sequestro di Silvia Melis, il più lungo furto di donna nella storia di questo tipo di crimine. Il giorno prima si erano inaugurate le due ultime opere del museo all'aperto di Tortoli, sorto due anni fa per la cura di Edoardo Manzoni. Una di un artista giapponese, Hidetoshi Nagasawa, che ha realizzato un giardino con granito e piante locali (un tipico esempio di arte ambientale, quindi) in un terreno verde che prima dell'inizio di questo lavoro era un luogo di spaccio, e un'opera di Maria Lai, artista sarda ma di fama internazionale, che ha recuperato un anonimo muro di sustentamento facendone un muro di scultura e di poesia visiva. L'incontro con la cittadinanza voluto dal sindaco Franco Ladu e dal curatore Manzoni per sondare gli umori verso questa iniziativa poteva risolversi in un boomerang: proteste per soldi investiti per cose superflue quando Tortoli ha bisogno di scuole migliori e di una migliore assistenza sanitaria, come hanno detto alcuni studenti. Ma, come spiega il sindaco Franco Ladu, autore del provocatorio conto corrente per liberare Silvia depositato all'ufficio postale e qui buscato come tutti i beni della famiglia Melis, «per noi la normalità ha un valore rivoluzionario e iniziative come queste aiutano proprio a ripristinare una normalità. E discutere comunque ci fa bene. La Sardegna è troppo abituata a coprire tutto». L'arte, insomma, è in parte quella all'aperto, le sculture disseminate in questa bellissima e sciagurata regione dell'Ogliastra che «segnano i nuovi riferimenti del paese e delle strade», come ha detto un cittadino, possono contribuire a rappacificare la comunità di Tortoli con il suo territorio, a ricucire delle ferite in nome di qualcosa di bello e di nuovo. È quanto ha detto una ragazza. È quanto ci auguriamo tutti. Una volta tanto si può parlare della Sardegna per una realtà d'arte.

Adriana Polveroni

Cinquecento opere di artisti Dada e surrealisti appartenuti al collezionista ora passano allo Stato italiano

## Il tesoro Schwarz alla Galleria d'arte moderna

Da Duchamp a Man Ray: il ministero dei Beni Culturali acquista una delle collezioni di opere contemporanee più importanti.



M. Duchamp Paesaggio 1902

Malcelando una gioia intima, forse anche segreta, il ministro Walter Veltroni ieri al Collegio Romano ha definitivamente acquisito la Collezione Schwarz alla Galleria nazionale d'arte moderna. Una collezione delle più consistenti mai ricevute dalla Stato Italiano per l'arte contemporanea: poco meno di 500 opere relative a 160 artisti, il cui valore assicurativo si attesta attorno ai ventotto miliardi di lire. Altre 500 opere andranno a Gerasalemme e un numero meno cospicuo a Tel Aviv. La ex Collezione, ora donazione, Schwarz è una esaustiva documentazione sui movimenti Dada e Surrealisti non solo nel loro nascere ma anche nei successivi esperimenti sviluppi.

Accanto ai documenti e alle opere delle grandi avanguardie artistiche storiche - da André Breton a Tristan Tzara, a Marc Ernst, ad André Masson, a René Magritte, a Man Ray, a Marcel Duchamp - si affiancano le opere dell'internazionale surrealista e delle successive generazioni che vi aderirono, inglesi, francesi, spagnoli,

belgi, statunitensi e sudamericani accomunati da simili solipsismi e automatismi psichici e pittorici e dalla comune martellante ossessione dell'inconscio.

La Collezione fu rifiutata in anni passati (si calcola 15 anni e più) da ministri e funzionari di Stato, non ultimo Philip Daverio noto gallerista milanese che liquidò Schwarz con un lapidario «non ci interessa». Le opere non potranno essere definitivamente installate alla Gnam, all'inaugurazione che avverrà oggi alle 18 (via delle Belle Arti 131 tel. 32.2981, orario: 9-19; dom. e festivi 9-17; no lunedì; ingresso L. 8.000). Alla presenza del ministro troveranno posto circa duecento opere, comunque il ministro Veltroni ha dichiarato che si è vicini all'acquisizione della caserma Montello in via Guido Reni da destinarsi a sede di un futuro centro museale per l'arte contemporanea alla cui direzione ci sarà una commissione ministeriale di esperti, e bandirà al più presto un concorso internazionale per il progetto architettonico.

Due o tre cose che sappiamo di Arturo Schwarz, storico dell'arte, saggista, poeta e conferenziere, autore di importanti opere sul surrealismo e il dadaismo, scrittore di libri e numerosi saggi sulla Kabbalah, sul tantrismo, sull'alchimia, sull'arte preistorica e tribale, sull'arte e la filosofia dell'Asia. Nell'aprile del 1952, avvia un'attività editoriale e pubblica testi, tra gli altri, di Breton, A. Einstein, Leon Trotsky; testi poetici di Alda Merini, Mario Luzi, Giuseppe Ungaretti, Franco Fortini, Elio Pagliarani. Dal 1954 nella sua libreria, che nel 1961 si trasferisce in galleria, presenta (spesso è la prima mostra italiana) i protagonisti del dadaismo e del Surrealismo, i nomi più significativi delle avanguardie storiche, mentre allestisce anche mostre degli artisti più importanti delle avanguardie del dopoguerra. Dal 1975 chiudendo la galleria si dedica anima e corpo alla poesia, alla scrittura e all'insegnamento a tempo pieno. I due nuclei più cospicui della donazione sono quelli di Duchamp e di Man Ray. Duchamp con la serie com-

pleta dei Ready Made, dalla Ruota di bicicletta, alla Fontana, l'Orinatoio, lo Scalo bottiglie; Man Ray invece è presente con oltre 40 tra collage, assemblaggi, rayografie e solarizzazioni. Marcel Duchamp è anche presente con una curiosa opera figurativa ad olio datata 1902, un paesaggio di sapore impressionista zeppo di verdacicilestrini. Curiosa e acida.

Strepitoso documento, la donazione Schwarz pullula di opere straordinarie il cui carattere essenziale è comunque quello di volerle proporre come un esempio documentario didattico destinato a potenziare un settore della collezione della Gnam, ma anche terreno di studio e di approfondimento.

Lo stesso Arturo Schwarz più volte ha dichiarato che la sua raccolta non è nata con l'ambizione di fare sfoggio di belle opere ma per documentare la ribellione, lo strugimento, insomma quella filosofia della vita che è l'ideologia del fare dei due movimenti.

Enrico Gallian

### LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

«Lo stato dell'arte»

Atti del Colloquio Internazionale  
Pitigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996

a cura di M. Quagliuolo  
con prefazione di W. Veltroni

256 pagine,  
formato 15x21,  
copertina plastificata,  
rillegato in brossura,  
L. 30.000



IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ  
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997 A VITERBO SUL TEMA  
«SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI»

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:  
IRE - Ette Interregionale - Via E. Filiberto, 17 - 00185 Roma  
Tel./Fax 06-7049.7920 s.a.